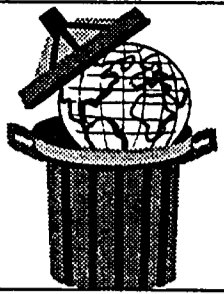


Allarme ecologico



Le bombe tossiche della Wehrmacht gettate dagli alleati a largo dell'isola di Bornholm alla fine della guerra hanno formato un involucro di gas lungo quasi 400 metri. Allo studio piani anti-emergenza ma gli esperti si dividono

«Quella bolla nel Baltico esploderà»

I tedeschi vogliono recuperare le armi chimiche di Hitler

Gli esperti russi parlano di «pericolo mostruoso», altri relativizzano i rischi. Dopo la scoperta dell'enorme «bolla» di gas sprigionati dalle armi chimiche della Wehrmacht sui fondali del Baltico si studia il modo di neutralizzare una bomba ecologica che potrebbe avere effetti devastanti. Bonn propone un'azione congiunta di recupero da parte della marina tedesca e russa, ma gli specialisti danesi sono scettici.



scario in mare degli ordigni chimici trovati nei depositi della Wehrmacht è continuato per anni: le autorità della Rdt avrebbero buttato nel Baltico gli ultimi carichi addirittura nel 1965, e lo avrebbero fatto, oltretutto, in gran segreto. Per ricostruire l'esatta ubicazione dei depositi sottomarini esperti tedeschi e russi si dovrebbero mettere al lavoro in questi giorni e solo dopo che sarà stata ricostruita la mappa delle «zone a rischio» si dovrebbe decidere come procedere, se, cioè, tentare di riportare alla superficie le armi affondate.

È un'ipotesi, quest'ultima, che non convince affatto gli esperti militari danesi. Secondo il tenente colonnello Peter Lemoniuss, responsabile dell'esercito per le analisi biologiche e chimiche, recuperare degli ordigni, operazione quasi impossibile con le tecniche di-

sponibili e comunque costosissima, sarebbe ancora più pericoloso che lasciarli in fondo al mare dove si trovano adesso. Lemoniuss, che ha espresso qualche scetticismo sulla consistenza attribuita alla «bolla» di Bornholm, ritiene che le armi gettate in mare a suo tempo siano ormai talmente disperse, a causa delle correnti e dei movimenti dell'acqua, che non esistano più concentrazioni tali da costituire un rischio di esplosioni devastanti. Offrendo questa versione tranquillizzante, però, gli esperti danesi hanno ammesso che il problema esiste e si è già manifestato: a metà degli anni '80, si è saputo, quattro membri dell'equipaggio di un peschereccio rimasero gravemente ustionati dal gas sprigionatosi da una granata che era rimasta impigliata nella loro rete. Da allora si era deciso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. La marina tedesca e quella russa cercheranno insieme di riportare alla superficie le bombe e le granate chimiche della Wehrmacht affondate nel Baltico subito dopo la guerra? La proposta è stata avanzata da Othfried Henning, sottosegretario alla Difesa di Bonn, che è fra quanti hanno preso molto sul serio l'allarme lanciato dagli esperti dopo la scoperta, nei giorni scorsi, di una enorme «bolla» di gas tossici imprigionata (per ora) nel limo a 85 metri di profondità a nord-est dell'isola di Bornholm. L'ammasso di gas, lungo quasi 400 metri e composto da migliaia di tonnellate di sostanze micidiali (principalmente «Lob» e «Tabun», due composti usati per la produzione di ordigni nel Terzo Reich), si è formato nel punto in cui, subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, gli alleati scaricarono in mare circa 35 mila tonnellate di armi chimiche sequestrate negli arsenali della Wehrmacht. La «bolla», ora, potrebbe esplodere a causa della sua pressione interna, con conseguenze imprevedibili sull'equilibrio biologico del mare e dei paesi rivieraschi. Secondo Piotr Barabolija, un ambientalista russo molto conosciuto e capo del gruppo che ha denunciato recentemente la di-

spersione di residui radioattivi nel Mar glaciale artico, il pericolo sarebbe addirittura imminente e di «proporzioni mostruose». Né riguarderebbe solo il tratto di mare intorno a Bornholm: Barabolija, infatti, calcola in almeno 400 mila le tonnellate di munizioni che furono affondate, senza alcuna precauzione e in qualche caso colando addirittura a picco le navi che le trasportavano, in vari tratti del Baltico e del Mar del Nord.



In alto la cartina con il mar Baltico e l'isola di Bornholm a largo della quale è stata localizzata la bolla di gas residui delle armi chimiche delle truppe di Hitler. A fianco il carico della Zanolbia la nave italiana che trasportava scorie chimiche in Africa. Sotto la discarica di Koko, in Nigeria, dove sono stati ammassati bidoni di rifiuti tossici

Tra scorie radioattive e chimiche i residui dell'industria militare inquinano il nostro pianeta. Sono milioni di tonnellate sparsi qua e là dall'Artico al Pacifico

Veleni con le stellette nel cuore della Terra

Rischia di ucciderne più la pace che la guerra. Tra scorie radioattive e armi chimiche, i «veleni con le stellette» stanno inquinando l'intero pianeta. E insieme a loro, contribuiscono a trasformare la Terra in un'immensa pattumiera assassina, i residui chimici delle lavorazioni «civili» e gli incidenti che spargono sostanze tossiche dall'Europa all'Africa, dagli Usa al Pacifico meridionale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Sono milioni di tonnellate, sparsi qua e là per il mondo, in fondo ai mari ma anche sepolti in profonde gallerie, o coperti da colate di cemento, o più semplicemente lasciati liberi di circolare nell'ambiente e di contaminare aria, terreni, fiumi e falde sotterranee. Sono i «veleni con le stellette», le scorie - o semplicemente gli avanzi, resi inutili e ingombranti dai trattati internazionali o da nuove, ancor più micidiali scoperte - prodotte dalla sempre troppo fiorente industria militare.

Pericolosissime armi chimiche, soprattutto - le «atomiche dei poveri», poco costose e relativamente facili da produrre, e di scorie nucleari. Tutte sostanze che mantengono pressoché intatto per secoli il loro potere letale, e che i governi tendono a nascondere, minimizzando i rischi e cercando di mantenere segrete le localizzazioni di queste particolarmente tossiche e deleterie «discariche» sparse ormai un po' in tutto il mondo, dal Baltico all'Antartide passando per il continente africano e il Pacifico meridionale, ma anche per gli Usa, l'Europa e il territorio dell'ex Unione Sovietica.

Sostanze che rischiano, alla fine, di uccidere più in pace che in guerra, in associazione con gli altri rifiuti «civili» classificati come tossici e nocivi prodotti - anch'essi in quantità enormi - dalle industrie e spesso avviati nei paesi in via di sviluppo, specialmente in

Africa, per lo «smaltimento», un cutemismo che il più delle volte nasconde un puro e semplice trasferimento dell'inquinamento lontano dai «paesi industrializzati». E a tutto questo si aggiungono gli incidenti dal disastro di Chernobyl alle bombe atomiche «perdute» in almeno tre occasioni da altrettanti aerei Usa, dal massacro di Bhopal in India agli otto chili di plutonio «smarriti» a Londra fino alle tavolette di uranio «leggere» archivate in un cestino dei rifiuti ad Hanau, in Germania.

Solo negli Stati Uniti - secondo l'associazione ambientalista Sierra Club - le zone inquinate in modo più o meno grave dalle installazioni militari, senza contare quindi quelle civili, sarebbero almeno quattordicimila. Tentare di disegnarne su un planisfero una mappa delle «pattumiere assassine», insomma, significherebbe di fatto annerire l'intera carta. Vediamo allora di localizzare almeno alcuni degli episodi più gravi.

Germania. Nel 1979 vengono ritrovate ad Amburgo, nei capannoni di una fabbrica di armi abbandonata, la «Stollzenberg», oltre 500 tonnellate di bombe, proiettili, gas e altre armi chimiche che vengono trasferite tra grandi polemiche nella base militare di Münster, dove si costruisce un impianto per distruggerle.

Spagna. Dopo la vicenda, risalente agli anni '60, delle bombe atomiche perse in ma-



re vicino alle Baleari da un aereo Usa, la catastrofe è nuovamente sfiorata nell'estate del 1982, quando un'inondazione trascina nell'Atlantico, davanti alle coste basche, numerosi bidoni contenenti tra l'altro cianuro di sodio e di potassio.

Francia. Contaminazione nucleare nel 1990 in una discarica a cielo aperto di St. Aubin, vicino a Parigi. A rilasciare radioattività in misura oltre

cento volte superiore alla soglia di rischio è il plutonio contenuto in 4.000 fusti di scorie radioattive, molti dei quali in evidente stato di deterioramento.

Gran Bretagna. Dodici dipendenti del Centro di ricerca sulle armi nucleari di Aldermaston sono colpiti nel 1978 da avvelenamento da plutonio.

Paesi Bassi. Nel maggio del 1988 finiscono nel mare del Nord 550 tonnellate di aerei, nitrile, un prodotto tossico ed esplosivo contenuto in fusti sparsi in acqua in seguito all'aufragio della nave che li trasportava, l'«Aurora Broer».

Urali orientali, Ussr. Un'area di 250 chilometri quadrati intorno alla base militare nucleare di Kyshtym sarebbe stata gravemente contaminata in seguito a un imprecisato di-

scario - definito da uno studio svedese «la più grave catastrofe nucleare del mondo» - avvenuto nel 1957, che avrebbe provocato molti morti e l'evacuazione di migliaia di persone. Il governo di Mosca non ha mai ammesso l'incidente, denunciato peraltro da molti scienziati e dissidenti sovietici e indirettamente confermato dalle foto scattate da satelliti negli anni successivi.

Novala Zemlia, Ussr. Migliaia di tonnellate di scorie radioattive e una quindicina di reattori nucleari - secondo una denuncia di Greenpeace - sarebbero stati affondati negli ultimi trent'anni nelle acque del mare di Barents, al largo delle coste dell'isola, in contenitori di metallo poco affidabili che potrebbero provocare un gigantesco inquinamento nucleare.

Golfo Persico. Non ha usato le armi chimiche, ma con l'incendio dei pozzi di petrolio e dei terminali Saddam Hussein è riuscito comunque a devastare un'area considerevole. Non solo le acque e le coste del Golfo, ricoperte da un'enorme chiazza oleosa, ma anche l'intero territorio kuwaitiano e il clima di una vasta area, che giunge fino all'India, sconvolto dall'immensa nube sprigionata dall'incendio dei pozzi.

Canada. Nel 1986 gli Innu del Labrador - una delle pochissime popolazioni eschimesi superstiti - protestano contro l'intenzione della Nato di creare un poligono di tiro nella baia di Goose, dove l'inquinamento provocato dal sorvolo degli aerei a bassissima quota sta già provocando mutamenti nella fauna e nella flora e mette in pericolo la stessa sopravvivenza della popolazione.

Oregon, Usa. Per oltre dieci anni, tra il 1944 e il '55, l'impianto militare di Hartford, che fino all'88 ha prodotto plutonio per le armi nucleari americane, compresa quella che distrusse Nagasaki, ha contaminato l'ambiente con iodio ra-

LETTERE

Un problema reale, ma un pericolo ancora più reale

Caro Unità, siamo reduci da anni e anni di chiacchiere confuse sulle riforme istituzionali che, non trovando concreto sbocco in provvedimenti legislativi, hanno sortito il negativo effetto di una globale delegittimazione dell'ordinamento costituzionale attuale.

Non c'è partito, piccolo o grande che sia, che non abbia sentito il bisogno di abbozzare proprie proposte di riforma costituzionali, istituzionali, elettorali: cosicché, tra tanti progetti di ingegneria istituzionale, spesso improvvisati, che si dispiegano a tutto campo, il cittadino medio ha finito per convincersi che intanto la Costituzione vigente sia da buttare.

Tutto è in discussione e per di più può capitare di sentire frasi della più vieta retorica - antiparlamentare, tipica degli anni che precedettero l'avvento del presidente della Repubblica - mentre si trova in visita di Stato all'estero. In tanta confusione di lingue c'è il rischio che - abbiano buon gioco i fautori di una cosiddetta «Seconda Repubblica», che costituirebbe una fuoriuscita in senso autoritario dal sistema attuale.

Quello di una migliore selezione della classe politica è un problema reale, che va seriamente affrontato, ma il rimedio contro i guasti della «partitocrazia» non consiste certo nel ridisegnare l'ordinamento costituzionale in modo tale da consegnare, attraverso un'investitura plebiscitaria, una quota maggiore di potere ad uomini che sono parte integrante della stessa partitocrazia e che domani avrebbero le mani libere, con una magistratura ricondotta al controllo dell'esecutivo ed un'opposizione parlamentare condannata all'impotenza.

Signor direttore, giorni fa ho sentito un giornalista di Raiuno (la sola emittente televisiva italiana accessibile nella zona in cui abito) scusarsi per una «svista» di pronuncia: «...abroga - scusate - abroga...», dove «abroga» era la pronuncia esatta.

I guai più frequenti tuttavia riguardano le scritte sconosciute sullo schermo. A parte l'uso a volte ingiustificato e spesso sovrabbondante delle maiuscole, alcuni veri e propri errori vantano ormai lunga vita. Mi riferisco a «lunedì» e ai suoi fratelli «martedì, mercoledì, giovedì e venerdì», tutte parole che richiedono il segno dell'accento. Che, stando alla norma Uni 6015-67, dovrebbe essere un accento grave.

Il Cdr della «Berlusconi»: Non sono solo canzonette

Caro direttore, desidero fare alcune puntualizzazioni sull'articolo di Stefano Righi Riva apparso sul suo quotidiano il 15 febbraio 1992 che trattava delle azioni sindacali in corso alla Mondadori e alla Silvio Berlusconi Editore (Sbe) sui contratti integrativi.

Il patriottismo fuori luogo del telecronista sportivo

Caro direttore, stavo seguendo in tv la gara olimpica di discesa cui partecipava il nostro Alberto Tomba, con il commento di Furio Focolari. La sequenza dei tempi di percorso era veramente emozionante, con i migliori che si sorpassavano a vicenda. Voglio però far notare che dopo la discesa di Tomba con il miglior tempo, altri atleti stavano scendendo: ma il nostro commentatore «sportivo» sollecitava ripetutamente e con tono stizzito la regia francese a staccare sui tifosi italiani che naturalmente gioivano folgoristicamente; ma la gara non era ancora finita, altri atleti - stavano - scendendo con la speranza di ottenere risultati migliori. E se ciò fosse successo, e se la regia francese avesse dato retta al nostro piccolo commentatore, si sarebbero perse le immagini di una impresa olimpionica.

Liberrissimi poi tutti di fare considerazioni e accostamenti magari arbitrari - perché è altresì vero che Mondadori e Sbe sono due realtà separate in tutto con situazioni interne profondamente differenti - rispettando peraltro le parti in oggetto. Non ci pare che il tono volutamente ironico nei confronti del Cdr e dei giornalisti della Sbe e dei giornali in cui lavorano (deliri «Tv Sorrisi e Canzoni» settimanale «canzonettistico» che non si occupa di politica) significhi non averlo mai letto) vada comunque in que-

Tiberio Steccoli, Falconara M. (Ancona)